

Nel libro del Genesi si legge che Dio lasciò ad Adamo il privilegio di dare un nome a quello che Lui aveva creato e messo a sua disposizione nel giardino dell'Eden.

E fu così che l'Altissimo generò il cielo e la terra, ma fu il primo uomo a costituire la realtà nell'indistinto divino, creando - come primo artefice - quei monumenti di identità che noi chiamiamo Nomi. L'imperturbabile armonia del nomoteta Adamo era solo la premessa di tutte le possibili varianti babeliche che, separando le lingue, riunirono tutti i popoli sotto l'ansia di un unico desiderio: la celebrazione delle proprie diverse identità attraverso le immagini, le sfumature, i chiaroscuri che solo le parole sanno definire nella loro abissale complessità.

Complessità e ricchezza che oggi, come negli incubi di George Orwell, si esauriscono in una lingua sempre più contratta, incapace di descrivere e comprendere il reale, limitata nelle declinazioni balbuzienti di Sms e simili. La necessità di un laboratorio di poesia nasce allora dalla constatazione di un rischio e dalla volontà di arginarne le conseguenze: insegnare ai ragazzi che una singola parola nasconde in sé possibilità molteplici, se slegata da un uso esclusivamente utilitaristico, e che essa rappresenta il modo più naturale ed esaustivo per perpetuare in eterno il miracolo della creazione primigenia. Infiniti mondi esistono e si fanno eterni negli Universi letterari, e altrettanti se ne potranno creare col sapiente uso del dono di Cadmo: la scrittura.

E se in passato l'alfabetizzazione doveva innanzitutto rispondere a esigenze pratiche, oggi l'impellenza risiede nello stimolare la creatività.

Ecco che allora il processo di creazione linguistica e letteraria entra a pieno titolo nell'Epos, nell'avventura che accomuna un popolo, una comunità o una ristretta Paideia scolastica.

I nostri giovanissimi poeti si sono eroicamente spinti fino al limite estremo, sul baratro di una pagina bianca, di un mutismo minaccioso e asfissiante, godendosi la vertigine dell'ansia che precede ogni viaggio verso l'ignoto: non più fragili rami d'alloro ma coriacei esploratori di ipotetiche galassie.

Prof. Andrea Sanfilippo

Siracusa, Marzo 2010

**L e lingue hanno creato i popoli,
non i popoli le lingue.**

I sidoro di Siviglia

Canto I

Dimmi l'eroe, o Virgola gentile!,
e la sua grande infinita sorpresa
in un mondo lontano, molto ostile.
Non per ori, allori, compì l'impresa.
E con gran cuore quell'uomo sottile
salvò il linguaggio da una grave offesa.
Calvino, simpatico sì, e raggianti
da lettere credè animali e piante.

Da quel sogno diventato realtà,
da quella mappa, scritta solo a mezzo,
da un tempio pieno di tante beltà,
s'arriva nel mondo allo stato grezzo,
a un popolo ignaro di lealtà.

Li aiuterai senza chiedere prezzo
Calvino, quasi fossi un supplente
da un ministro trattato malamente:

che in futuro si spera più clemente.

Canto II

È un modo comune attraverso il quale,
da tante generazioni passate,
si esprime l'uomo ma non l'animale.
Sono molte le lingue trapassate
che porta un'esplosione fatale
con parole sempre più trasandate.
Adesso non c'è niente di fedele
siamo come la torre di Babele.

Tante parole di fine ottimale,
come vini delle migliori annate,
si spendono nella vita normale.
Ma quante lingue nel mondo son nate?
Tante, diverse, per l'uomo mortale.
Popoli, perché non comunicate?
È sempre stata una guerra crudele,
tutte le lingue contengono fiele.

Come quando marce sono le mele.

Canto III

Piovono al mondo lettere e parole:
perdendosi lassù si sono estinte
e morte, appoggiate sulle a uole.
La gente sa che sono lingue finte.
Ma per fortuna non sciolte dal sole,
si accorgono che non sono dipinte,
formando tante lingue nazionali
ma naturalmente non sono uguali.

Sapendo Inglese, Francese e Italiano
le persone ora iniziano a parlare
ma, ancora stupite, parlano piano.
Ecco, iniziano a familiarizzare
con quel nuovo linguaggio molto strano:
un sogno si comincia a realizzare!
Così in fretta ormai è accaduto tutto
la pioggia, per poco, nulla ha distrutto.

L'inchiostro perso non è lingua: è un lutto!

Canto IV

Tante giornate di caldo e sole,
arrivarono le nuvole grigie.
Improvvisamente piogge e parole,
così tante da riempire lo Stige.
Sporche d'inchiostro erano le parole,
di lettere ce n'erano a valigie.
Le lettere erano tutte malandate
sporche, sbilenche, tutte trasandate.

Infatti l'inchiostro le aveva sciolte.
Calvino era tutto sporco d'inchiostro,
le popolazioni erano sconvolte.
Tante di quelle lettere nel chiostro
nelle macchie d'inchiostro erano avvolte.
A insegnare ora quel linguaggio vostro
le parole venivano proposte,
tante frasi venivano composte.

A domande si davano risposte.

Canto V

Piovono giù consonanti e vocali,
cadon dal pendio e da tutte le vette,
vengon trasportate per i canali.
La gente le mani in testa si mette:
quelle piogge di lettere a spirali
per velocità sembravan bombette.
I cittadini non san cosa fare:
le parole dovevano formare.

Fraasi di senso devon costruire,
troppi errori stavano commettendo.
Per il futuro avevan tante mire,
tanti sforzi, stavan tutti impazzendo:
inventarono persino le lire!
Tutti parole stavan suggerendo,
molte decisioni furono prese.
Lì il linguaggio una strada intraprese.

Avevano numerose sorprese.

Canto VI

Come un vero esercito di soldati,
tutti quei simboli dell'alfabeto,
vogliono essere tutti annaffiati.
Ma non vogliono cambiare frutteto:
una P, una A, vengon giù dai prati.
Una C, una E, messe nel vigneto:
son riuscite in un modo perspicace
a formar così la parola "Pace".

I bambini ora vengono a sapere
che le lettere sì sono arrivate
e subito corrono per vedere.
Ma le trovano tutte scombinare
in una di quelle grandi costiere.
E le mettono lì tutte ordinate
formando così con parole, frasi
che già risolveranno tutti i casi.

E le infilano in degli enormi vasi.

Canto VII

È giunta la nascita delle lingue
avvenuta in molti paesi del mondo:
una lingua non arriva, si estingue
a causa di un brutto vento giocondo.

Le lettere del dizionario pingue
sommergono il mondo da cima a fondo:
dall'elegante Francia all'Inghilterra,
dalla grande Italia, la bella terra.

Le lingue mondiali sono nel mondo
ma distribuite in modo diverso.
Il vento le ha fatte girare in tondo:
povere lettere dell'Universo!

Arrivate anche nel posto più a fondo,
anche nel profondo mondo sommerso.
Lo spagnolo è arrivato nella Spagna,
l'italiano nell'Emilia Romagna.

Il dialetto nella brulla campagna.

Canto VIII

Dopo, il "Big - bang" di quel vocabolario.

E le lettere furono scomposte.

Tutte le parole, in un inventario,

a tutte le tribù furono imposte.

Ogni lingua del mondo in un diario.

Molte lettere erano mal composte:

con il vento sono state spostate,

in paesi diversi son cacciate.

Nel nostro mondo di nuovo è avvenuto:

si mischiano le lingue nazionali,

le une e le altre, diviene tutto muto.

Nel cielo come fuochi artificiali,

le tribù diedero un grido di aiuto.

Scomparse erano le lingue mondiali.

Calvino quella parola analizza

e questa parola lo paralizza:

"Silenzio" è quella. E sì, lo terrorizza!

Canto IX

Calvino ora si sveglia impaurito

- e vede la domestica frignare -

perché dal sogno fatto si è atterrito.

Dunque, Calvino si mise a cercare

e trovò il dizionario sparito:

volò giù come le ossa nelle bare.

Calvino allora si alzò un po' confuso

e aprì la porta con un occhio chiuso.

Incaminandosi nel corridoio

cercò di arrivare in biblioteca.

E trovò il copricapo di cuo o

e vide la domestica, la teca.

Sepolto dai libri del serbatoio,

dalla cultura veramente bieca.

Avvicinandosi alla libreria,

lui che dell'ordine ha proprio mania,

cadde. Alti libri volarono via.

Canto X

Su Calvino la libreria cade:
alcune fiabe con forte pensiero,
altri racconti e storie di De Sade.
Le *Cosmicomiche*, poi *Ti con Zero*,
libri per bambini dove si evade,
tante tesi con foderine in nero.
Così erano tanti altri racconti.
Finiscono così, facendo i conti.

Altri libri caddero su Calvino:
sono i grandi *Promessi Sposi* e storie
di Esopo e Fedro. Ma anche un piccolino
libro di storia di nome *Memorie*.
Anche *Don Chisciotte* e tanti altri, fino
ai libri sui Sumeri e le vittorie
del grande Rolando e la sua spada,
l'Odissea, di Ulisse la sua strada.

Marcovaldo, bozze come rugiada.

Canto XI

Calvino racconta il sogno un po' strano
alla domestica che è incuriosita,
ascolta le parole sul divano,
e rimane per un bel po' stupita:
la domestica allunga la sua mano,
raccoglie tutto e dà una pulita.
Tanti libri da lì erano caduti
e provocano tanti starnuti.

Tanti erano i libri, uno scivolò:
il libro era la Bibbia, che si aprì.
Calvino su la prese e la accostò
accanto alla domestica, che stupì.
Calvino aprì la Bibbia e la guardò
ed una mappa al suo interno scoprì.
Calvino non capì ma fu sorpreso,
e dalla domestica fu ripreso,

e così non poté essere compreso.

Canto XII

La pergamena dall'uomo descritta
porta a tutto nel viaggio alla gente:
ecco esce dal librone zitta zitta.

La mappa va fuori oltre la sua mente.

Essa ricerca la luce in soffitta
- soffusa, velata e molto silente -
per ricevere di nuovo dal mondo
le lettere del pensiero fecondo.

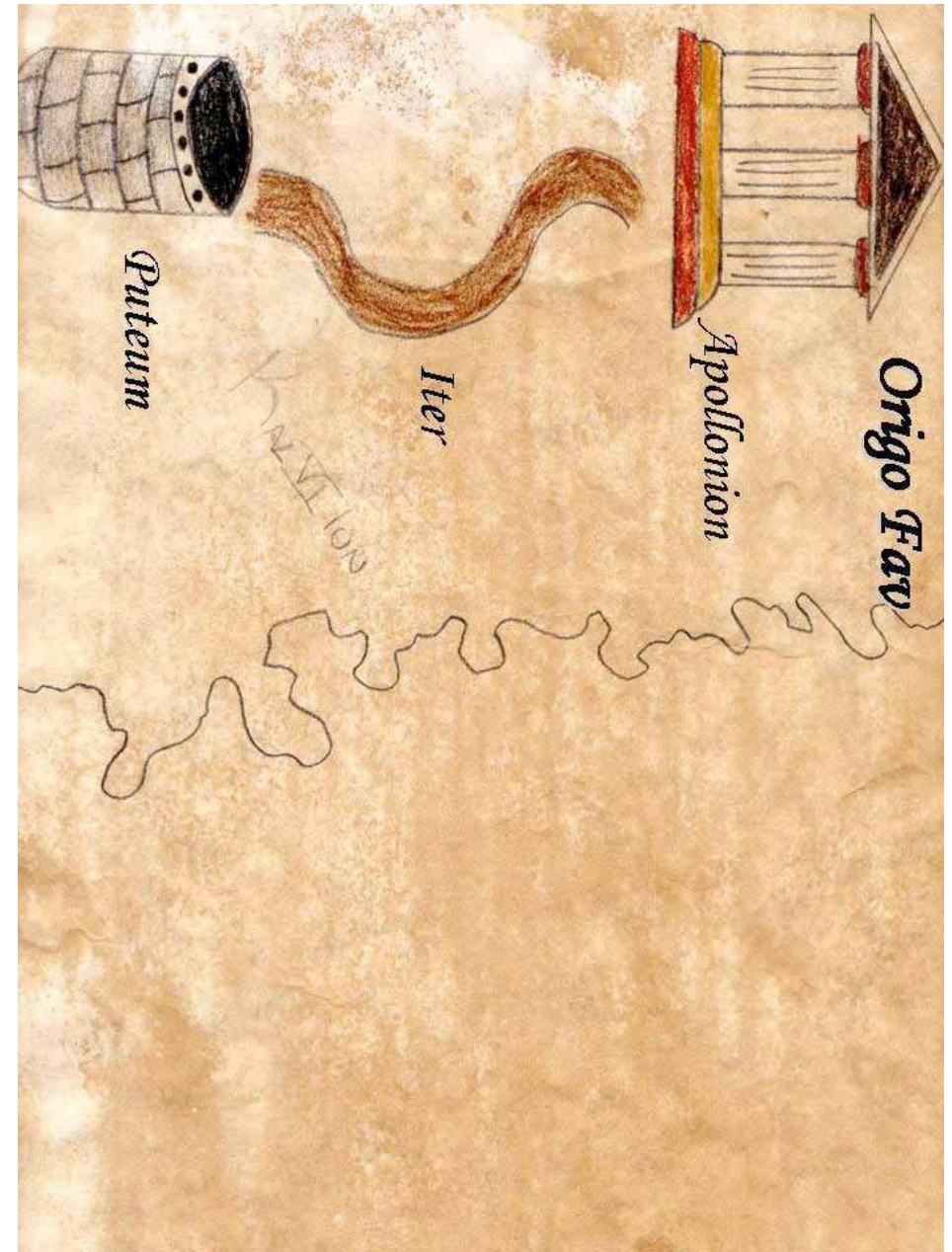
I sette colli di Roma sapranno
a Calvino recare del furore:
trecento passi a Est dopo si faranno.

Per quella mappa sarà viaggiatore.

Guida là dove i primitivi stanno:
le parole cadranno con onore.

L' *Origo Fav...*(*ellarum* ?) è incompleta,
la cultura come lontana meta

presto gli uomini accoglieranno lieta.



Canto XIII

Calvino adesso il titolo capì.
Sarà solo frutto di suggestione:
«Starò ancora sognando, tutto qui!»
Ma in controluce - non è finzione! -
e nell'angolo destro, eccola lì,
una scritta fece la sua apparizione:
«Ecco lì una bella data latina!
Sesta Calenda di Giugno! Carina!»

«Kal. VI Iun.» legge «ma questo è il mio cognome!
ehi! Ho capito! Farò le valigie!
Per quale motivo ha scelto il mio nome?
L'ha scritto qualcuno di epoche Frigie?
Partirò, ma con quale mezzo, come?
Affronterò a piedi le strade grigie?
So solo che Roma è lì la mia meta,
dovessi diventare analfabeta!»

«Troverò il pozzo, spero, la cometa!»

Canto XIV

Calvino già si incammina pensando.
Si trova davanti delle sciagure
e mangia dei porcini borbottando:
questa è solo una delle tre avventure.
Trovandosi un coniglio furibondo,
prova a portarlo in delle stanze scure,
non riuscendoci gira sempre in tondo.
Era usato per i test, era un giramondo.

Proseguendo incontra anche delle vespe.
È stanco, è più pensieroso di prima.
Pensando a parole vivaci e vispe,
fece un romanzo invece di una rima.
Le sue frasi risultavano cresse,
ormai sfinito sospira ed ansima.
Arrivato a casa il suo nuovo ordito,
dal titolo *Marcovaldo*, è finito.

Muove ora il suo viaggio all'infinito.

Canto XV

Prima dell'aereo entra in una banca
per recuperare un po' di contanti.
Entrarono i ladri, Calvino arranca:
cade un libro che parlava di Santi,
e la porta di nuovo si spalanca,
volano pallottole roboanti:
chinato quel colpo aveva evitato,
e subito dopo venne imbarcato.

Calvino adesso ripensa al presente:
chiamando una hostess vede la finestra,
al centro un buco e pensa non sia niente.
L'hostess arriva e guarda alla sua destra.
E non vuol credere che sia innocente:
l'arma è uno strumento di un'orchestra.
Calvino vede il buco e pensa in fretta:
per tapparlo adesso cerca una retta.

Trova una penna e si infila perfetta.

Canto XVI

Arrivato stanco al tempio d' Apollo
i suoi occhi videro l'orrore:
le colonne cadute per un crollo,
due ubriaconi seduti lì da ore.
Verso l'Or ente volse il suo collo,
dentro se stesso sentì un forte ardore.
Si mette a compiere trecento passi,
va verso una casa fatta di sassi.

Da un arteriosclerotico è abitata:
«Che cosa vuole dalla vita mia?»
«Non volevo disturbare. La data,
la mappa, il pozzo, la mia libreria...»
«Guai se mi rovina la giornata! »
Disse, mostrando negli occhi pazzia:
«Grazie! Ma dov'è quell'antico pozzo?»
«Forse intendeva quel tavolo zozzo?»

«Che emozione! Mi è venuto il singhiozzo!»

Canto XVII

Il pozzo usato come spazzatura
da un vecchio afflitto da un male mortale,
il quale faceva un po' di paura,
che come igiene non era normale.
Ed era pure un po' fuori natura
per il di lui aspetto caratteriale.
Ed ogni fruscio da lui sentito
era causa di un profondo prurito.

Italo Calvino guarda già scosso
il pozzo che è in condizioni orribili:
all'interno rifiuti a più non posso
di cose davvero indescrivibili,
- come, per esempio, un bel pezzo di osso! -
e che sono un poco incomprensibili.
Il vecchietto sentendosi accusato
butta Calvino nel pozzo arrabbiato:

e la spazzatura guarda sdegnato.

Canto XVIII

Calvino a fondo precipitò urlando,
come un ricordo che fu e non è più.
Pronto alla fine e alla fine pensando,
cadde proprio sui rifiuti laggiù.
Benedisse allora il vecchio e, scavando
anche fra i rifiuti di su e di giù,
vide la luce: ed era in una landa.
Nulla soltanto e in quel nulla ora sbanda.

Il pozzo era brutto, era sgradevole
pieno di rifiuti maleodoranti:
e tutto ciò non era incantevole
e quei rifiuti non interessanti.
«Venirne fuori non sarà agevole!»
Così, lasciando tutti titubanti,
ci riuscì ma si trovò poi nel nulla.
Era solo una promessa fasulla

quel mondo che là nel niente si culla?

Canto XIX

Calvino è attorniato da strana gente,
trova poca accoglienza da quei rozzi.

Domanda a'uto corteseamente:
risposero li come a singhiozzi,
stupidi, vanitosi, senza mente.

Lisci o ricci ma senza grazia, zozzi.
Non hanno linguaggio né carattere:
sempre a litigare, sempre a sbattere.

Senza esitare lui con quella gente
parla, non capendo niente di loro.
Sperando intensamente con la mente
di cavar fuori dal fango dell'oro.

Il linguaggio non c'è completamente:
l'estetica per loro era un tesoro.
Quei primitivi, essendo ignoranti,
grugniti ora facevano scostanti.

Calvino straniero fra gli abitanti.

Canto XX

Le tribù cominciano a sbagliare
a causa dell'assenza del linguaggio.

Infatti non riescono a dialogare,
tra di loro avviene molto disagio.

E ciò fatto s'inizia a litigare,
che tende a portare dello svantaggio.

Nessuna guerra portò liti utili,
perché nate da motivi futili.

Le bimbe non riescono a riposare
perché le fiabe non sono narrate:
tutto questo tende a farle irritare

e, litigando come screanzate,
di conseguenza direi arrabbiare.

Esse non possono essere sgridate.

Si trovano in quel lontano Perù,
là dove esisteva un Re per tribù,

chi ha i capelli che piacciono di più.

Canto XXI

Esistono due tribù i lisci e i ricci,
e di nome *Piastrati* e *Boccoluti*.

Crini cocciuti e fitti di capricci,
gli altri invece lisci come i velluti.

Ed i *Ricci* strettamente meticci,
per non essere più riconosciuti,
capirono come essere alla pari:
usando le ghiandole salivari!

Eccoli ad una festa, come un tuono,
ed a sputarsi tutti contro tutti
come una battaglia a chi prende il trono.

E pensarono degli uomini brutti
di dividerli tutti come sono,
come le squadre, senza farabutti.
Tutti si continuarono a sputare
e tentando di poter allisciare

i *Riccioluti*, come per giocare.

Canto XXII

Calvino sa cos'è, perché metà
parte della mappa è tutta bianca:
finché il linguaggio non arriverà,
e le tribù avranno la mano stanca,
come tornare ancora non saprà.

Al linguaggio manca ancora una branca.

«Ma come arriverò?» pensa Calvino
«Io sono un povero e piccolo omino!»

Calvino vede i *Ricci* e poi si avvia:
ma poiché è liscio ora loro lo scacciano,
invece i *Lisci* non mandano via:
un dio, loro credono, non lasciano,
gli sputano addosso. Malinconia!
E i *Lisci* contenti lo acclamano.
Calvino in lacrime vuole scappare
ma i *Lisci* non lo lasciano andare.

Continuano senza sosta a sputare.

Canto XXIII

Calvino non sa come comportarsi.
Così la pioggia scese come un velo
- le tribù iniziarono a spaventarsi -
che portò giù gocce nere dal cielo.
Lui tentò con le mani di asciugarsi:
era un fiore di pece sul suo stelo.

Calvino capì che la sua visione
si trasformava ora in occasione.

Le sue mani sono nere d'inchiostro,
allora capisce: il sogno si avvera.
Punteggiatura del linguaggio nostro,
la pioggia scendeva come la cera.
Consonanti e vocali come un mostro:
ecco la tanto attesa lingua vera!
Molte lingue a Calvino sconosciute,
lettere Greche e Latine cadute.

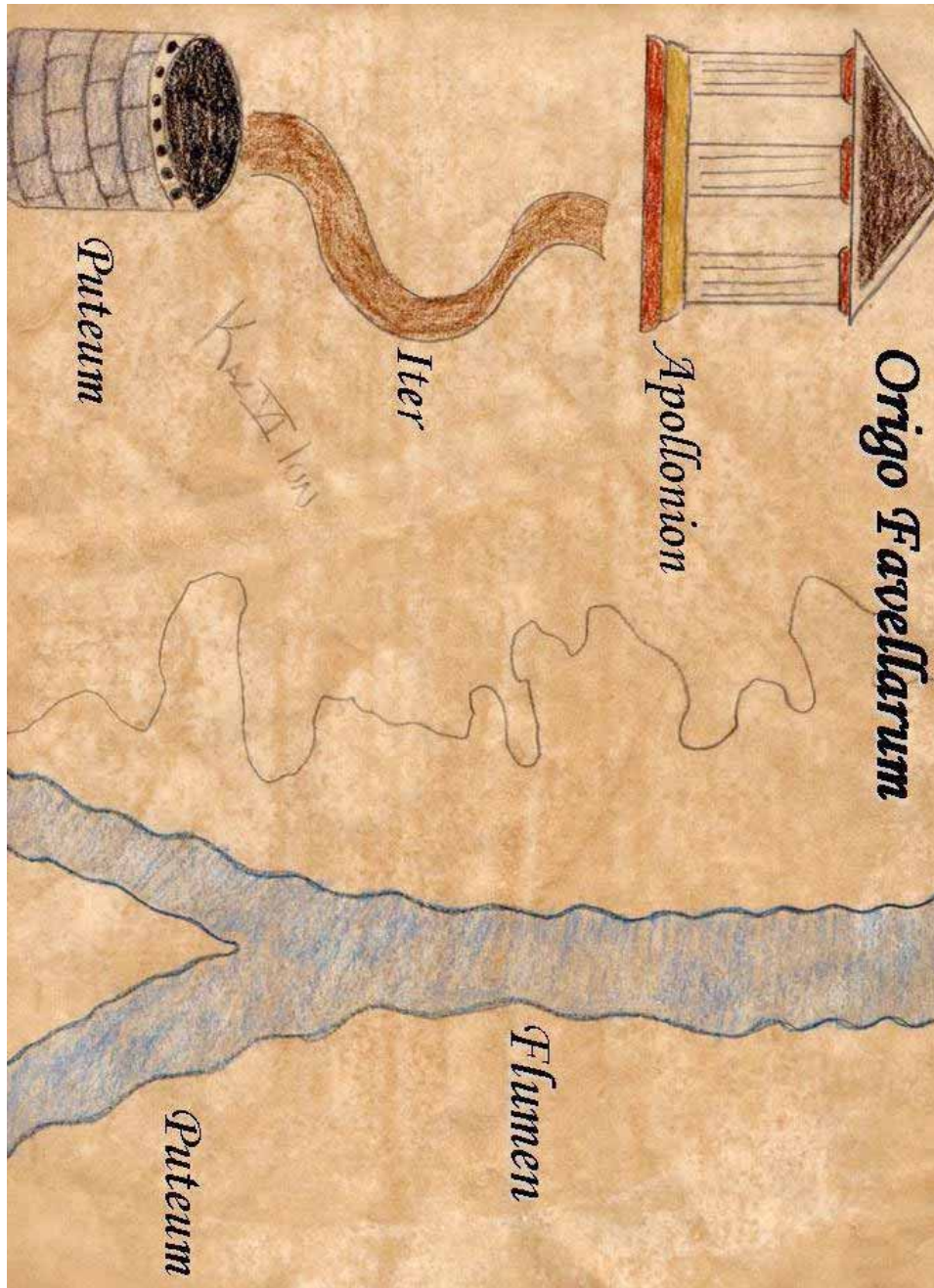
Molte in quel mondo sono ormai perdute.

Canto XXIV

L'attesa lingua sol si sta creando,
con una pioggia di lettere e inchiostri.
«Non può essere vero, sto sognando!»
sospettò di non essere più dei nostri.
Un piano l'uomo stava architettando,
raccogliendo le lettere nei chiostrini.
Tante parole aveva poi trovato,
la mappa aveva quasi completato.

Tanti pensieri aveva nella mente,
uno di questi era molto importante:
nessuno là parlava egregiamente,
in questo la gente era diletta.
Parole apparse assai confusamente
nella mappa veramente interessante.
La soluzione, l'aveva trovata:
la lingua doveva essere insegnata

a quella gente rozza e spaesata.



Canto XXV

«Su di un fiume mi appressai e il mio sguardo
volto alto vide tante gocce nere
colare sul suo letto con riguardo,
ottenebrar la luna al suo volere.
Là in quel buio mi gettai con tardo
movimento fugace di un arciere.
Recuperai i segni che tirai
stanco sulle sponde e li preservai».

«Li posai a riva per asciugare
e creai per gioco l'alfabeto.
Li gettai lì in aria per scherzare:
così questo misterioso segreto
fu la proficua base del parlare.
Sorgente di segni divenni lieto,
dall'oscurità riaffiorò il chiarore,
fecondo di bei suoni con stupore.

Vocali e consonanti: Ecco il Creatore!»

Canto XXVI

È cessata la tempesta: i selvaggi
incuriositi arrivano sul fiume
e scorgono Calvino nei paraggi
privi ancora di un minimo barlume.

Par loro cibo come nei miraggi,
le lettere piovute e ognun ne assume
in quantità. Per i selvaggi inizia,
da orfani di suoni, un'era propizia.

Un'era in cui i suoni ed i linguaggi,
spiega ora Calvino, rende possibile
agli umani di scambiarsi messaggi
tra di loro e di creare uno scibile.

Dando un nome al creato, ed i vantaggi
di un comunicare semplice ed abile.

E fu così che "Palla Rossa" in cielo
divenne "Sole"; fu chiamato "Gelo"

il grande freddo, e il gambo dei fiori "Stelo".

Canto XXVII

Calvino prende in mano quella mappa
mentre guarda il fiume nero d'inchiostro.

Apri il marsupio, la prende, la strappa.

E riguarda il fiume, gli sembra ora un mostro

ma scuote la testa e il naso si tappa.

Si tuffa tra i flutti e raggiunge il nostro

pozzo. È pieno: esplose con i rifiuti.

Calvino schizza su con vecchi imbuto!

Ed il vecchio, sorpreso del ritorno
di Calvino, chiese con gran stupore
come si era salvato e allora intorno,
scrutò con occhi torvi di rancore:

il pozzo solito, il solito forno.

La rabbia al volto di rosso colore.

Il vecchio insiste: «Come sei tornato?»

Calvino gli risponde stralunato:

"Un fiume di parole mi ha salvato!"

Poeti

Marialucia Alfano

Domenico Blanco

Francesca Bonaventura

Giulia Cannarella

Lucia Cannarella

Arianna Capodicasa

Filippo Cappitta

Alessandro Caruso

Alberto D'Agostino

Giulia Filipputti

Carola Geniale

Edgar Gomes Pinto

Stefano Guarrera

Cristina Leuzzi

Soukayna Mahir

Guido Mauceri

Marco Messina

Martina Messina

Laura Montalto

Roberta Nobile

Simona Ionela Preotu

Eleonora Quacinella

Roberta Rapisarda

Giuseppe Spicuglia

Benedetta Spoto

Luisa Trigilio